

Gli studi classici? Una chiave per la vita

Da Urbino le prof Liana Lomiento e Antonietta Porro rilanciano il tema della formazione. Il loro libro conquista l'attenzione nazionale

URBINO

di Tiziano V. Mancini

Ricorre spesso, purtroppo, nel nostro paese, e in un mondo sempre più orientato verso la tecnologia e le scienze applicate, un malcelato disprezzo per la cultura classica, tacciata di anacronismo e inadeguatezza. Eppure, è lei che ci distingue in meglio dagli altri paesi. È lei, come ha detto Maurizio Crozza al ministro Cingolani «che rende i nostri ricercatori i migliori al mondo proprio perché hanno studiato quattro volte le guerre puniche e hanno un'apertura mentale impareggiabile».

Poi all'estero ci vanno a lavorare, una volta laureati. Perché noi seminiamo e gli altri raccolgono. Ad andare controcorrente ci sono anche Liana Lomiento, docente dell'Università di Urbino Carlo Bo, direttrice della «Rivista di Cultura classica e medioevale», e Antonietta Porro, direttrice del Dipartimento di Filologia classica, Papirologia e Linguistica storica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, autrici del libro illuminante «Liceo classico un futuro per tutti. Venti interviste a ex alunni eccellenti» appena pubblicato da **Carocci**.

Venti ex alunni che hanno avuto successo in ambito culturale, politico, scientifico, economico-giuridico, artistico rispondono proprio a questa domanda ricorrente: «In che modo il liceo classico può ritenersi ancora attuale, e in che modo lo si potrebbe eventualmente rendere più attuale oggi?».

«Dalle risposte all'ultima delle domande che abbiamo posto ai nostri intervistati emergono molti spunti interessanti» afferma Lomiento. «Per Monsignor Delpini, Arcivescovo di Milano, gli studi classici possono rivelare la loro attualità se diventa più evidente e condiviso il loro contributo alla cultura, alla resistenza critica alle seduzioni del para-

digma tecnocratico. Se fatto bene, osserva Luciano Floridi, professore di filosofia ed etica dell'informazione all'Università di Oxford, il liceo classico resta la formazione scolastica migliore ancora oggi. Con qualche aggiornamento, certo, e un ampliamento dell'offerta formativa che magari includa tematiche economiche, insegnamenti che riguardino la crisi ambientale, la statistica. Al tempo stesso, l'attualità del liceo classico risiede, nelle parole dell'imprenditore Carlo Hruby, nella sua capacità di trasmettere conoscenze e valori utili per chi vive nel tempo presente, insieme con la consapevolezza della bellezza che ci circonda, per preservarla e tramandarla alle generazioni future.

«Per fare una provocazione – conclude Hruby – vorrei dire che la complessità del tempo presente impone l'obbligatorietà del liceo classico». Con punti di vista diversi, i nostri intervistati sono tutti persuasi dell'attualità del liceo classico e anche della sua specifica capacità di preparare alla ricerca scientifica, compresa la ricerca altamente tecnologica, nell'opinione di Giovanni Gallavotti, uno dei massimi esperti internazionali di fisica matematica.

Qual è il tratto comune che unisce le risposte degli ex alunni?

«Emerge dalle opinioni degli intervistati in generale un forte senso di gratitudine per la formazione ricevuta da questo percorso di studi» rileva Porro «e la persuasione che si sia trattato di un momento altamente propedeutico a una molteplicità di professioni tra loro molto distanti. Gli intervistati, d'altra parte, rilevano spesso che la formazione scolastica non può coincidere con la semplice risposta alle esigenze manifestate dal mercato delle professioni. La scuola, e il liceo classico in maniera speciale, non è il luogo della formazione professionale. «Dobbiamo smetterla di pensare che la

scuola sia soltanto propedeutica al lavoro – ha detto la scrittrice Paola Mastrocola –. La scuola non è un apprendistato tecnico, e noi non siamo soltanto dei lavoratori, programmati per fare lavori utili alla società. C'è molto di più, nella scuola e nella vita».

I programmi del Liceo Classico si sono adeguati alle nuove tecnologie e all'evoluzione della società?

«In molti licei classici sono già stati attuati adeguamenti dei programmi, con l'attivazione di percorsi specifici, distinti dal percorso tradizionale, e più ricchi, che includono il potenziamento di discipline scientifiche, storico-artistiche, o linguistiche. Certo, c'è margine per incentivare questo percorso virtuoso, senza naturalmente snaturare la natura del modello formativo che costituisce l'impianto e la ragion d'essere del liceo classico. «Riformiamo, ma conserviamo il liceo classico – esortava Umberto Eco (La Stampa, 18 maggio 2016) – perché consente di immaginare quello che non è ancora stato immaginato; e questo distingue il grande architetto dal più modesto dei geometri. Al quale, peraltro, una riflessione su Euclide potrebbe rendere la sua attività più appassionante e creativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UMBERTO ECO

«Riformiamo, ma conserviamo il classico» perché fa immaginare quello che non è immaginato

VENTI INTERVISTE

Dall'arcivescovo di Milano agli scienziati più affermati, c'è un vero coro di consensi



A sinistra, Liana Lomiento, qui a fianco Antonietta Porro. Nello sfondo il dipinto "L'Apoteosi di Omero" un olio su tela di Jean-Auguste-Dominique Ingres, realizzato nel 1827 e conservato nel museo del Louvre di Parigi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



003383